

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AGLI AZIONISTI DEL CARROCCIO

La Società degli Azionisti di questo Giornale nella sua adunanza del 5 corrente novembre ha deliberato a maggioranza di voti, che debba continuarsene nel prossimo anno 1849 la pubblicazione.

Gli Azionisti, che non intervennero alla detta congrega, e non fecero in essa la dichiarazione di volersi ritirare dalla Società, a termini dell'art. 9.º devono intendersi obbligati per un altro anno. Però, siccome il non essere intervenuti alla congrega, ed il non aver fatta la dichiarazione predetta potrebbe essere causato da pura dimenticanza, la Società non intende di seguire in ciò il rigore del diritto, e prega i detti Azionisti di far conoscere la precisa loro intenzione prima del giorno 18 del corrente mese.

La Società è intesa ad introdurre miglioramenti nella redazione di questo periodico, onde maggiormente cattivarsi il favore de' suoi Associati, e quanto prima farà di pubblica ragione il nuovo suo Programma.

LA DIREZIONE.

CASALE 11 NOVEMBRE.

Alcuni si lagnano, che il nostro Giornale rappresenti un'opinione politica, troppo accentata, troppo nervosa; che l'opposizione, che da noi si mantiene contro il Ministero sia una opposizione di consenso, ed irriflettuta; che noi strepitiamo contro quel che è, senza saper dire quel che vogliamo, quel che speriamo dagli uomini, che noi vorremmo vedere moderatori dei nostri destini, e siccome a noi, per virtù della nostra piccolezza provinciale, non si possono lanciare accuse nè di ambizioni, nè di corruzione, si prese il partito di dirci uomini *illusi*, trascinati dal torrente delle idee, oltre ai limiti del possibile, e del probabile, e dell'utile, e ciò contro le regole della scienza politica, che, secondo taluni, è scienza eminentemente pratica e concreta.

Noi abbiamo pensato a questo rimprovero, e crediamo di dover persistere nel nostro atteggiamento, il quale solo ci sembra degno di buoni Italiani, e di liberali di coscienza. — Il possibile ed il probabile non solamente non manca alle nostre idee, ma noi crediamo, che fuori di esse non vi sia nè possibilità nè probabilità di rassodare presto la libertà, di liberarci da questa altalena di progresso e di regresso, di generosità e d'ingenerosità, di dare alla Nazione una volontà concorde, compatta, di dare una fede positiva che sproni tutte le Potenze Nazionali sopra un solo arringo. — Queste

idee, che da tre mesi alcuni si ostinano a tacciare di utopistiche, sono, in politica, quelle di Indipendenza e di onore Italiano, socialmente, quelle di giustizia democratica nelle relazioni degli uomini tra di loro e col Potere. — L'idea politica dell'indipendenza deve essere attuata ad ogni costo, perchè senza il suo concretamento nessuna provincia della Penisola troverà mai nè sicurezza nè suoi commerci, nè slancio per la sua industria, nè tranquillità per le sue istituzioni, nè dignità pel suo nome. Se la guerra, quest'unico mezzo di concretarlo, non si può o non si vuole fare, noi per evitare un male cadiamo in cento altri mali, forse, più gravi e fatali, ma certamente più molesti, più lunghi, più distruggitori delle suste sociali. — Fate la Guerra, e lo spirito pubblico sarà concentrato tutto a tale scopo e l'interno sarà tranquillo e presto felice; non fate la Guerra e noi sfidiamo qualunque Ministero, che non voglia essere reazionario, a tenere in giusto freno quella vivacità politica che comincia ad animarci, a far sì che i partiti non divengano fazioni, a far sì che non si rinnovino in Italia i drammi terribili di Vienna, di Berlino, di Francoforte, di Praga. — Ma dicendo di volere l'Indipendenza e l'onore, dicendo che è nostra opinione che la sola guerra, francamente e popolarmente fatta, sia atta a produrli, noi ci guardiam bene, dal lanciare il nostro paese, e la nostra armata, inconsideratamente, nella lotta decisiva. — Non tocca a noi di decidere se oggi sia proprio il giorno opportuno o no, poichè noi non vediamo le cose che di fianco, ed il solo Ministero può dominare il complesso della situazione. — Desideriamo bensì che quando l'oggi verrà, non sia lasciato sfuggire, desideriamo che l'oggi si affretti da una buona e franca politica. — Che al Ministero vi siano uomini sulle cui intenzioni italiane e liberali nessuno possa muover dubbio, che ispirino fiducia quando fanno, e quando non fanno, acciò il paese non debba sempre stare all'erta contro le temute usurpazioni. — Quanto poi all'interno avendo la libertà, vogliamo tutte le sue conseguenze, vogliamo spingere la logica liberale fino a' suoi estremi confini, vogliamo la giustizia democratica, quella che non tien conto che dei meriti veri dell'individuo, quella che batte senza pietà i poltroni sociali, qualunque sia il loro nome, il loro rango, quella che stende il suo livello di morale e legittima uguaglianza su tutte le classi, quella che non procede mascherata, ma a vi-

siera alzata, quella che s'ispira ai dettami del cuore e della ragione, e rifiuta ogni antica ispirazione del dispotismo. — Indipendenza Italiana adunque, in politica, giustizia democratica, in linea sociale, un Ministero che non ci lasci dubbio, che i suoi fatti risponderanno alle sue parole, ecco ciò che noi vogliamo, e crediam giusto di volere. — Tutti i membri dell'attuale Ministero possedon essi questa fiducia? — No — dunque modificatele, fate che i Ministri abbiano non solo la fiducia del Re, ma anche quella del Popolo, e che il Ministero riassuma ne' vari suoi membri la nazione, e non un partito. Noi aspettiamo ansiosi il risultato delle varie sedute segrete della Camera, e speriamo che da essa ne uscirà al paese finalmente la luce, e potrà così vedere quel che è, e quel che sarà. X.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 novembre.

Il Ministro della guerra, presenta due progetti di legge; l'uno avente per oggetto la istituzione di un alto funzionario incaricato di soprintendere all'amministrazione della giustizia penale militare, e della polizia, onde venga così reintegrata, ed osservata la disciplina; e l'altro diretto a stabilire le pensioni, i sussidii, ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove, ed ai figli dei militari morti in guerra, o per occasione della guerra. Amendue questi progetti sono dichiarati d'urgenza.

Uditosi quindi il rapporto della Commissione sulla legge riguardante il soprassoldo militare annesso alla medaglia d'argento, il Deputato Racchia prende a sviluppare un suo progetto per l'incanalamento e livellamento del Po; e domanda che per ciò si apra al Governo un credito di lire 20000. Dopo una breve discussione la proposta del signor Racchia è presa in considerazione.

Seduta del 5 novembre.

Il Ministro Pinelli presenta il progetto portante alcune disposizioni relative alla legge di pubblica sicurezza; a cui il Senato già fece qualche modificazione, che dal Ministero si accetta. Indi la Camera entra a discutere la legge del soprassoldo per la medaglia militare. Il Deputato Angius acerbamente si lagna perchè le medaglie non sieno state distribuite con giustizia ed imparzialità: il Superiore, dice egli, dormiva all'ombra delle fresche piante in riva al fiume, mentre il soldato si batteva, e dava il suo sangue; e il Superiore era premiato ed il soldato dimenticato; altre volte il compenso era dato non per premiare il merito, ma per premiare gli ossequi. Prosegue l'oratore adducendo l'esempio di un Generale, che, quantunque avesse fatto più

APPENDICE

— 37 —

MATILDE LAMPUGNANI

Episodio della Guerra Santa.

MATILDE era una zitella di quindici anni, di buon cuore e di buona testa, era un occhio di sole. Natura le fu liberale di una ricchissima chioma, di una leggiadra persona, di un'aria che sentiva del celestiale. I suoi genitori molto agiati e dabbene, dopo averne formato un'abile ricamatrice ed una buona massaia, la vollero anche ammaestrata nella storia dei popoli. Questa savia educazione dimostrava il gran bene che volevano a quella loro figliuola, da cui ripromettevansi tutte le consolazioni di una tranquilla vecchiaia.

E certamente avevano diritto di sperare ogni benevolenza da lei che fra le più amorevoli cure e fra i domestici esempi di santissima vita fu allevata. Ma chi può leggere nell'avvenire? chi può addentrarsi negli arcani del cuore umano e dar ragione di certi suoi travagliamenti? In quel fiore degli anni che le sue pari spic-

gano tutto il tesoro della graziosa bellezza, MATILDE non si piaceva che del lavoro, del meditare sul COLLETTA e sul LEOPARDO. « Uomini incomparabili! diceva spesso, io bacerei la pietra del vostro sepolcro come bacio le pagine delle vostre scritture immortali. »

Quella rara fanciulla nutrivà il più fiero dispetto contro la politica della principessa Europa, e parlava di certi giovani come di una generazione infingarda, incapacissima di un nobile adimento, di un fremito memorando. Qual fosse la vera radice di cotale umore, non è chi il sappia, e forse non sapeva la stessa MATILDE. Invano le sue lantescche indettate colla madre facevano opera perchè volgesse la mente a più giocondi pensieri, e le mettevano innanzi come ella potrebbe maggioreggiare fra le più lodate donzelle della sua contrada. Ma tutto questo nulla poteva sull'animo immacolato di MATILDE, la quale della presente e dell'avita grandezza niente altro pregiava che il discendere da quei LAMPUGNANI educati all'odio e allo sterminio dei tiranni. Povera giovinetta! Intendeva ella appieno questa abominazione del mondo? Discerneva ella veramente a chi stia bene questo nome vituperoso? Io non saprei affermarlo. So di certo che il suo cuore bolliva di santo sdegno

contro tutti quelli che, potendo ben meritare della patria, le preparano infamia e miseria. Nè taceva i nomi di quegli infelici sciagurati a' quali malediranno i posteri più fermi e più gloriosi di noi. Se mai il suo labbro fu capace di una innocente bestemmia, essa era rispetto a quegli ottimati che, di onoranze carichi e di provvisioni, sono abborrenti da qualsiasi moto conducente eziandio al bene dell'universale. Generosa MATILDE! tu vorresti che ogni città fosse piena delle immagini di PROCHA e di PENAZZO, vorresti che la tromba di guerra fosse l'eco di tutte le valli, la tremenda esultanza di tutta Italia. Quel Dio che fu largo di tante delizie a questo giardino d'amore, deh! faceva pago il tuo nobile desiderio.

I genitori che stavano in grandissima apprensione pel crescente entusiasmo della loro figliuola, le proposero di maritarsi coll'eredità di un illustre e dovizioso casato, con un giovine adorno di studi cavallereschi, e di lei perdutamente innamorato. E qui, più ch'altra volta, le fecero considerare come a bennota fanciulla sia poco dicevole pigliarsi briga della politica, fatta sola per quei pochi che si chiamano i savi della nazione. E che presumi, o figlia mia? voler giudicare de' pubblici negozi

del suo dovere, era stato dimenticato con molta ingiustizia, ed accenna ad un Ufficiale, che era stato premiato per avere portata la borsa dei sigari. Ma il Ministro della guerra molto risentitamente, ed in modo nullamente parlamentare, risponde, nelle parole del preopinante non esservi nulla di vero, essere una calunnia.

Insorge poscia Brofferio a proporre un'aggiunta, portante la creazione di un Ordine destinato a ricompensare il valore militare con la denominazione di *Ordine del valore Italiano*, e molto acconciamente discorre le ragioni della sua proposta. Pinelli accoglie il pensiero della creazione del nuovo Ordine, ma dice che bisognerebbe modificare la forma proposta da Brofferio. Altri Deputati soggiungono, che il proponente ne faccia argomento di un progetto apposito di legge. Accetta Brofferio il consiglio, e ritirato il suo emendamento, la Camera approva la legge in discussione.

E qui ci sia concesso il rammentare, che il Carroccio parlando dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, quando ferveva la guerra, e le nostre armi erano vittoriose, notava primamente l'opportunità (vedi il n.º 49) della creazione di un Ordine Cavalleresco, avente un nome, ed un intendimento veramente italiano, perocchè quelli esistenti non rispondevano all'altezza dell'argomento, che si trattava in riva all'Adige.

Seduta del 6 novembre.

La elezione del signor Costantino Reta è vivamente combattuta dalla parte Ministeriale, perchè egli sia corriere delle Regie poste, e debbasi perciò annoverare fra i Regii impiegati. Ma i corrieri non godono di alcuno stipendio, ed i loro proventi sono determinati da una convenzione. Il signor Reta è il libero, ed elegante scrittore che ben conosciamo; perciò non è meraviglia, se ora il Ministero si argomenti di interpretare rigorosamente quella legge, che altre volte cercò di rendere più benigna a' suoi addetti, i quali ben vediamo, come sieno per costume docili ed ossequenti. La Camera però tenne per valida la elezione.

Sali poscia alla tribuna il Deputato Buffa, ed in mezzo alla più grande aspettazione lesse in nome della Commissione dei 14 Deputati, sulla conferenza tenuta col Ministero, il rapporto, che già tutti conoscono, e nel quale, fatto un cenno delle comunicazioni avute dal Ministero, e della discrepanza insorta tra la maggioranza e la minoranza di essa Commissione sul punto, se la discussione dovesse unicamente versare intorno all'opportunità della guerra, o veramente se dovesse anco esprimere un voto sulla politica Ministeriale, così proseguiva:

« E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal Ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori Ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che, qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il pre-

sente governo, tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevole, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori Ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente Ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della Camera udite le comunicazioni confidenziali fattate dal ministero presente, dichiara di non approvar gli andamenti e la politica del medesimo.

Il Ministro Pinelli, udito il rapporto, rammenta le circostanze, che avevano determinata la elezione della Commissione, la quale dovesse unicamente occuparsi della questione sull'opportunità della guerra: ch'egli era in buona fede, e credeva foss'anche in buona fede la Commissione, perchè altrimenti non avrebbe cercato i suoi giudici fra gli avversarii: rifiuta pertanto il giudizio ch'ella ha dato; ma però non potendo il Ministero rimanere sotto a quel voto di sfiducia, dimanda sia la Camera raccolta in comitato segreto ad ascoltare gli interi schiarimenti.

Buffa insta, che prima, secondo il regolamento, si stampi la relazione per essere poi discussa. Ma Pinelli risponde, che il regolamento è molto elastico, perocchè l'Opposizione se ne valga quando corrisponde a suoi fini. La quale accusa da Buffa e da Valerio viene altamente rigettata. Altri poi vuole, che al Comitato segreto sia commessa la discussione delle conclusioni della Commissione; ed altri invece sostiene, che l'assoluzione o la condanna del Ministero debba pronunciarsi in faccia al paese, e non in segreta adunanza.

Mellana rimprovera al Ministro Pinelli perchè avendo già acconsentito, che la Commissione si nominasse dal Presidente, ed avendo anzi espresso il desiderio, che l'Opposizione fosse in quella maggiormente rappresentata, voglia ora porre in dubbio la di lei buona fede.

Brofferio pone la questione, se dopo il giudizio della Commissione, possa ancora la di lei sentenza sottoporsi a quella della Camera, e la risolve negativamente, ma nondimeno consente all'istanza del Ministro acciocchè venga a constare universalmente lo stato delle cose, e si pronunzi di nuovo sulle partecipazioni, che farà il Ministero, delle condizioni in cui versa la patria.

Dopo una lunga discussione il Presidente pone finalmente la questione: se la Camera intenda d'unirsi in Comitato segreto per udire gli schiarimenti del Ministero, osservando che la decisione non pregiudicherà la questione della pubblicità, o segretezza della discussione; ma prima di porla ai voti annuncia la proposta del Deputato Montezemolo così concepita: la Camera riconoscendo, che la Commissione non ha ecceduto i limiti del suo mandato, passa all'ordine del giorno. Ma essa proposta viene poi ritirata, e la Camera decide all'unanimità di volersi unire in Comitato segreto.

Trattavasi quindi di stabilire il giorno e l'ora dell'adunanza, quando alcune voci uscite dalla tribuna, diedero causa ad alcuni Deputati d'instare vivamente, per-

chè il Presidente mantenesse la libertà della discussione; ed il Presidente rispondeva di ben voler mantenere il regolamento, ma che però desiderava di veder insorgere a difensori della legge coloro che la rispettano.

Colla più grande ansietà aspettavamo questa mane il risultamento delle sedute segrete della Camera dei Deputati, che da più giorni si vanno succedendo; ma la nostra aspettazione fu anco delusa. Il linguaggio però che tengono i giornali ministeriali ci lascia facilmente presagire l'esito della lotta, che si combatte fra i due campi in cui è divisa la Camera. La Commissione pronunciò la condanna del Ministero, perchè l'Opposizione si trovò in maggioranza di due voti. Ora la Camera assolverà il Ministero perchè, malgrado l'aggiunta dei nuovi eletti, il partito ministeriale sarà ancora maggiore in numero di alcune voci. Il Pubblico intanto, a cui non è dato di conoscere i fatti, sui quali versa la segreta discussione, non potrà formarne un certo giudizio, ma un giudizio probabile. Quanto a noi i dati della probabilità sono questi: che nelle file ministeriali stanno i giudici in causa propria; si veggono molti impiegati, che tutto sperano dal Ministero; e vi si trovano ancora in buon numero coloro, che per indole amano soprattutto la beata tranquillità, e vanno gridando: *pace, pace, pace*. Questo invero fu il grido di Petrarca, acciocchè gli Italiani si unissero in concordia fra di loro, e si liberassero dalle barbariche spade; ma i nostri promotori della pace, hanno ben altro intendimento. E nel campo opposto della sinistra, noi scorgiamo le più nobili intelligenze, e tutto che vanti di più forte e generoso la Nazione. Vogliamo dire con ciò, che quando i voti della Camera risultassero divisi nella stessa proporzione del primo voto di fiducia, e fosse, per tal modo soltanto, collaudato il sistema dei Ministri, non saremmo ancora per nulla disposti a convertirci al partito ministeriale. I. F.

ELEZIONI

Tre prodi soldati italiani siederanno già a quest'ora nella Camera elettiva, sui banchi dell'Opposizione, e fra questi noi annunziamo con vera compiacenza il Capitano LYONS, sia perchè la sua elezione venne promossa da questo giornale al Collegio di Moncalvo, sia perchè, essa mediante, egli ha pareggiato le partite col Ministro Revel; il quale, se riuscì ad escludere il nostro candidato dal Collegio di Urtelle con una debole maggioranza, fu vinto ora nella persona di suo fratello con una maggioranza assai più eloquente.

Appena fu qui conosciuto il risultato dello squittinio, l'elezione del Capitano Lyons, venne festeggiata da molti suoi ammiratori ed amici politici con varie dimostrazioni, ed anche con una improvvisa serenata. E certamente, in un momento, in cui le libertà italiane sono seriamente minacciate dal partito moderato, che accoglie sotto il suo vessillo tutto ciò che vi ha di più avverso alla democrazia, l'elezione suddetta è per la patria un acquisto d'incalcolabile prezzo.

e far la guida a chi sta al timone, è un riputarsi instrutto di tutto quello che non si può sapere, è un dar di cozzo al vento perchè spiri altrove.

Giammai un'anima non fu tanto contrastata dal dovere e da un fatale desiderare come lo era MATILDE ai paterni conforti. Stava cogli occhi bassi, mutola, sospirosa; ma vinse alline l'impeto del suo travaglio, e proruppe nelle seguenti parole: « Dio vede, o miei cari, che io vi amo.... ma sentite voi come io sento la miserabile condizione del nostro paese? Pensate voi come io penso ai generosi che vanno mendicando un asilo ed un tozzo di pane, mentre è conculcata la santità di ogni umano diritto, mentre ogni loro avere è bottino del barbaro straniero? Laonde intenderete questo non esser tempo di nuziali allegrezze, e quando bene il fosse io non darei la mano di sposa a chi non avesse ucciso un nemico della patria. » Mentre così diceva, i suoi occhi che nella calma dell'anima parevano luce di paradiso, lampeggiavano di roventissima braglia. Chi può descrivere qual fosse l'animo de' suoi genitori a così fatto parlare? L'uno gettava dei rimproveri o delle minacce, l'altra piangeva dirottamente. Nè ciò sanava MATILDE più di quello che sana i maniaci la pietra Celidonia portata sotto il ditello mancino.

In questo mezzo capitava uno di que' cenobiti che portano la benedizione del Signore nelle case e nelle anime dei tribolati, voglio dire un seguace del grande Serafico. Degno veramente di quella santa repubblica a cui da giovinetto si era votato, prese a cuore lo sconforto amarissimo di quei genitori, e volle persuaderli a non iscapar di pazienza. Quindi fece a tutti consolanti parole. « Tu, o MATILDE ingenuissima, fa di acco-

» modare l'animo tuo al volere paterno, e voi non
» prendete sdegno se la vostra unigenita maledice agli
» Oppressori di questa terra fatalmente bella e fatalmente
» ricca. Conosco la inviolabile soggezione che si debbe
» ai regnanti, ma conosco altresì che da questa è sciolto
» di pien diritto quel popolo a cui di continuo si cava
» il sangue con accatti e prestanconi, a cui nulla rimane
» di sicuro che il tracotato oltraggio e la morte.
» Sappiate lo pure; niuna dominazione può essere legiti-
» tima e santa, se non costituisce una perfetta agatar-
» chia. Al quale proposito ben vedea diritto quel loda-
» tissimo Imperatore di Roma che a Saburano eletto
» Capitano della guardia, disse: *Tè questo pugnale marca
» di podestà, che sarà a difendermi se farò il dovere,
» se no, vaglia anzi contro me.* »

« E se tutto questo è vero, com'io punto non dubito,
» perchè si dorme, interrompe MATILDE? Patiremo noi
» sempre di vivere in peggior termine che di schiavi?
» Dio che aiuta i forti, abbandona i vili nell'obbrobrio
» e nelle catene. » Voleva dire di più, ma fu con bel
modo e colla persuasiva del buon Francescano condotta
ad asolarsi nel propinquo giardino, che le fu sempre
di solitario diporto. E già se ne andava l'ottimo colore
delle sue guanee, appassiva il verde di sua giovinezza.
Ma poichè gl'importabili tributi, i soprusi, gli stupri,
le verghe, le mannaie, e que' pazzi cervelli di padroni,
stancarono ogni pazienza, e fecero per tutta Italia le-
vare il grido dell'armi, tornò a MATILDE il bel sereno
dell'anima, e salutò quel principio di redenzione col
giubilo di un cuore che compie un gran desiderio.

Il giovine, a cui gli sconsolati genitori bramavano di
sposarla, quasi impazzito per martello d'amore, deliberò

di vederla a tutto costo e di parlarle. Con questo proposito difilava alla casa di MATILDE che la trovò poggiata al davanzale di una finestra terrena mentre l'aria echeggiava di viva al Guerriero liberatore e a' suoi valentissimi Soldati. Poichè si vide innanzi il malgradito amante, narratore di amorosi martirii, lo garrì dicendo:
« Di queste schiere, di questo animoso Capitano t'innamora; quindi se hai petto di vestir quelle assise e quel ferro, senza che il sappia anima nata, io ti seguo e sarò tua. » Che non si fa per un oggetto che si adora? Il giovane non pose indugio a provvedere quanto era d'uopo, e sull'albeggiare del giorno corsero a mescolarsi coi prodi di GOITO.

Or qui ciascuno può indovinare le affannose ricerche, può indovinare il piangere disperato della sua famiglia, ma non il fato acerbo che aspettava MATILDE. Essa moveva tutta chiusa e sfolgorante nell'armi simile a un messaggio divino che solo in parte asconde lo splendore della sua gloria. Ma che le valse, o generosa, tanto amore di patria, tanto ardore di battaglie? Ah! mi si arvicano i capelli, pensando che al primo scontro ebbe il seno squarciato dai fulminanti metalli. In poco d'ora col sorriso di un'eterna speranza finì tra le braccia del suo fidanzato mentre lo pregava di far animo e portare l'ultimo suo addio ai genitori desolati perchè lo ricambiassero col loro perdono e colla loro benedizione.

Se mai, o Lettore, viaggiando per quei siti gloriosi, vedi una croce scolpita sul tronco di una quercia, sappi che là dormono le ossa di quella eroica Lombarda. È inutile il dire chi ve le depose con lunga esequia di acerbissimo pianto.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino presso Gianini e Fiore librai

Un nome caro all'Italia era da qualche tempo divenuto oggetto di maledizioni. I buoni pur duravano nel riputarlo innocente, ma che? non avendo buono in mano per difenderlo, ne gemevano in silenzio. Una schietta professione di fede politica era adunque divenuta indispensabile: e tale la fece Massimo D'Azeglio coll'opuscolo testè pubblicato, che varrà, noi lo speriamo, a chiudere la bocca anche ai più aspri ed ostinati censori.

Indipendenza e libertà sono e saranno sempre il voto della nazione. Ma qual'è la via più sicura per ottenerne il compimento? — col bando dei Principi — dicono gli uni; — coll'aiuto dei Principi — dicono gli altri; e il D'Azeglio è del parere di questi ultimi, che è anche il parere del maggior numero. E la maggioranza giustifica la bontà del suo partito, poichè in politica, quando eguale è la meta, quel solo partito è buono che per via più certa vi conduce.

Certamente egli combatte chi opina doversi scegliere l'altra via, quella cioè che ne esclude i Principi. Ma anche questo non è egli ufficio di patria carità? nol fa egli per puro zelo del ben pubblico, e col massimo rispetto di chi sente in contrario? — Egli sarebbe da condannarsi se si potessero battere ad un tempo le due vie opposte per ricongiungersi al termine di esse: ma chi ha briciolo di senno capisce che i due sistemi si distruggono a vicenda, poichè i Re, spaventati dalla repubblica, retrocedono, e con essi la maggioranza della nazione; ed i repubblicani, isolati, compressi dal movimento retrogrado, diventano impotenti a giovare alla comune causa.

V'ha egli chi non voglia sottoscrivere alla soluzione del problema data dal D'Azeglio? adduce delle ragioni in contrario, e, dove siano convincenti, esso se ne darà per vinto. Intanto, a che servono le ire e le contumelie? — astiandosi a vicenda costituzionali e repubblicani, imitano la pazzia di quei due Generali, i quali, a vece di accordarsi tra loro per combattere il comune nemico, ed averne sicura vittoria, si azzuffarono disputando sul modo, e n'ebbero in vece rotti gli eserciti.

Se, adunque, un desiderio ci lascia l'opuscolo in discorso, egli è che con un altro nome si designassero i costituzionali, troppo esoso essendo divenuto quello di moderato dopo che se ne fregiarono i Ministri del tiranno di Napoli. Sotto il nome di repubblicani sonvi senza dubbio alcuni uomini di mala fede, i quali fanno gli interessi della camariglia austro-gesuitica; ma di tali pure ne sono sotto il nome di costituzionali, che, sotto il colore della moderazione, velano le retrograde loro tendenze, ed i fulmini del D'Azeglio non dovrebbero neppur risparmiar questi ultimi. Per altra parte, se per educare il popolo alla vita politica, bisogna procedere a gradi, — e lodevole in questo caso è la moderazione, — biasimevole essa diventa usata dirimpetto ai nemici esterni ed interni, che solo coll'energia e col coraggio

Alme figlie d'Italia! lagrime e fiori spargete anche voi sulla tomba onorata, e soddisfatte a quell'anima forte con sacramento di vendetta e di sangue contro i vandali crudi che fan rovina di ogni bella cosa, fan vitupero e carne di ogni età, di ogni sesso, d'ogni condizione.

FRANCESCO ROVILLI.

1 AGATARCHIA, (governo buono) dicesi di quella forma dove i soli buoni sono ammessi al reggimento della cosa pubblica
NOTA DEL RED.

NOTE INEDITE D'UN VIAGGIATORE

SU ALCUNI SCRITTORI POLITICI

(ANNO 1829)

Ho letto alcuni italiani profondissimi, ma non formano corpo di dottrina: Vico oscuro, Machiavelli pratico, ma non generalizza, ed è troppo indifferente tra virtù, e virtù; gl'inglesi più pratici, e più veri che i francesi; questi che furono i forrieri, e le guide di rivoluzioni tremende, mi hanno soddisfatto meno: il loro stile elegante, la loro lingua sì conosciuta, il loro generalizzar pomposo han procurato loro molti lettori, e troppi seguaci, e ad onta delle prime cadute di quei che hanno sbagliato facendo prova pratica delle loro teorie, non mancò chi li seguisse in Spagna, Portogallo ed Italia, nè chi li segua tuttavia nell'America Spagnuola.

Leggendo specialmente Rousseau, e Montesquieu (pace tanti viri, giacchè non voglio far il torto a Montesquieu sì dotto di paragonarlo ad un Romanziere eloquente) trovai sempre una sensazione spiacevole. Bel libro, bello

si possono respingere. E pur troppo abbiám veduto e vediamo che nei momenti più critici e più decisivi il coraggio e l'energia sono sostituiti a sproposito colla moderazione, ossia colla fiacchezza e coi paurosi riguardi, onde l'Italia n'ebbe quel crollo, da cui Dio sa quando le sarà fatto di risorgere. GIUSEPPE DEMARCHI.

RISPOSTA

Quattro mesi fa il Camoccio ripigliava acerbamente una Canzonaccia, che faceva oltraggio non meno al buon senso che alla Religione, — e che lo Stampatore Pasquale Rusconi pubblicava sulla metà del corrente anno a Novara. — Quella Canzonaccia intitolavasi: *Apparizione di Maria Santissima al Campo delle truppe Italiane*: — e noi, dolenti di vedere il Popolo già troppo superstizioso per la tristizia dei tempi passati, sedotto nuovamente dalle reti gestitiche ed aggirato dai furbi, ne svelavamo l'ipocrisia del linguaggio, e dicevamo di non saper comprendere come la Polizia non si desse un pensiero di costesti pubblici ingannatori.

Ne allegheremo alcuni versi perchè i nostri lettori entrino giudici bene avvisati del fatto:

*Segui quella veduta**Nel mese Mariano**Essendo in un bel piano**Le truppe a riposar.*

I soldati maravigliati al vedere che

*Una donna s' avvicina (sic.)**Ben cinta di splendor.**Dicevano fra loro**Avrà quì qualche figlio,**Mettendosi al periglio**Di servirlo a cercar.*

Fatta quindi parlare, Dio sa come! la Vergine benedetta concludeva:

*Appena la parlata**La Vergine ha finita**Nel mentre fu sparita (sic.)**E non si vide più.*

Chi considera ora la natura di quest' invenzione e di questi versi non ha bisogno che gli si spieghi se avesse o non avesse ragione il giornale di condannare al pubblico disprezzo quel miserabile ed insulso componimento.

Ma Pasquale, lo Stampatore, imbroccato perchè gli fosse qui chiusa la via di smerciare il suo malvagio stampato, ci scriveva sui primi d'agosto una lettera così degna di chi avea scelto quel componimento per far danari sulle spalle dei creduli, che noi credemmo fargli servizio a non darle pubblicità nel nostro giornale, perchè ci avrebbe condotti ad una risposta proporzionata alle sue impudenti espressioni. —

Ora, vedendo Egli, lo spiritoso Pasquale, il conto che avevamo fatto di quel suo capo lavoro di stile epistolare, e smanioso di farlo leggere ad ogni costo, dopo quattro mesi d'intervallo, pensò di rallegrarne le colonne dell' *Inde Novarese*, ed eccolo là nel n.º 44, guernito per soprappiù di due righe di prefazione, dove con piglio tremendo ci accusa 1.º di ripetute istanze fatte vanamente presso di noi per-

stiale, ma ci manca un non so che d'importante, e quel non so che è la verità. Rousseau si contraddice ogni istante, non così Montesquieu. Però le sue divisioni fondamentali mi sembrano debolmente fondate, i suoi principii generali contraddetti da tanti fatti particolari: par che costoro invece di studiare i fatti per trarne regole generali (cosa già sì difficile e sì pericolosa), presero altra via, la quale immancabilmente li doveva condurre all'errore, vale a dire immaginarono un sistema, e quindi fecero collezione di fatti, piegandoli a servir di puntelli al loro sognato edificio. Vedi Rousseau storpiante la storia antica, e paragonato con Machiavelli, che fa così chiare ed acute spiegazioni, o dilucidazioni delle ragioni degli eventi narrati retoricamente da Livio. Vedi le divisioni generali di Montesquieu: paura per dispotismo, virtù per repubblica, e onore per le monarchie, e paragonato cogli assomi, o dignità di Vico.

Bello è l'osservar Montesquieu andar pescando nei viaggiatori alcuni fatti, che puntellino le sue visioni; e quando puntellano giusto, è quasi sempre un fatto non accaduto, e narrato da un viaggiatore senza credito. Talora pensavo, che un cattivo gusto naturale gli facesse fare sì cattiva scelta — Però non sarà stato così; sarà stato piuttosto che i viaggiatori fedeli non gli potevano somministrar fatti, che appoggiassero le sue immaturali teorie. Quanto peggiore, cioè credulo, od infedele era il viaggiatore, tanto più facilmente ritrovava in esso ciò che gli conveniva. Non avea torto Voltaire a chiamar *l'esprit des loix*, de *l'esprit sur les loix*. Pur v'è del buono; ma il buono appunto è quanto resta men connesso al sistema.

Nella mia giovinezza feci un'analisi del Contratto So-

chè pubblicissimo la sua lettera. — 2.º di calunnia.

Le ripetute istanze sono uno spiritoso trovato dello spiritoso Pasquale, e in questo caso noi lo dichiariamo un solenne mentitore. — Egli non ci ha mai mandato altra lettera che quella prima, di cui abbiamo sopra fatto menzione; chè alla seconda istanza noi eravamo pronti a servirlo allora, come per l'avvenire, a dovere.

Quanto alla Calunnia, vista la natura del Componimento da noi calunniato, e ritenuto che niuno stampatore, e tanto meno nessun Pasquale, può impedire a un Giornalista di giudicare uno stampato qualunque, la sua accusa è così innocente, che non vale il prezzo di una parola di confutazione.

Il Redattore

Richiesti, ammettiamo nelle nostre colonne il seguente Articolo, delle cui asserzioni non intendiamo di farci mullevadori.

Lo stato veramente deplorabile in cui si trovano i diversi corpi Lombardi stanziati in Vercelli, il disordine e i torti che si commettono per colpa di certi Ufficiali ai quali cale più il bigliardo che la gestione militare e la guerra (finchè percepiscono le cinque e otto svanziche al giorno) meritano essere rivelati al pubblico, onde si sappia a quali umiliazioni la si vuol far discendere questa sventurata, ma eterna gioventù lombarda e a quale avvillimento la si vuol condannare. — Sono sei mesi che un potere occulto incessantemente si adopera onde spegnere in germe le generose passioni, di cui sono animati tutti coloro, che offerono volontario il servizio per la patria. Che il governo di Torino cerchi di tutto piegare alla sua volontà, che procuri in mille modi di aggrandire il ceto aristocratico col farsi degli aderenti, ciò è nella natura stessa del suo sistema, ma che Ufficiali Lombardi, pagati a preferenza dei Piemontesi, sieno investiti di pieni poteri, a quel che sembra, e che possano trattare il soldato a loro talento e impunemente, ciò ripugna alla ragione e alla giustizia, non può che dar luogo a infiniti disordini e non produrre che defezione ne' bravi militi.

Egli è un fatto che certi Ufficiali Lombardi trattano fieramente i loro subalterni soldati: egli è un fatto che un giorno il Colonnello Thamberg entrando in una caserma, e vedendo accollato sulla porta un proclama che invitava gli Italiani a correre in soccorso ai Valtellinesi in insurrezione, lo stracciò (ben inteso con aria di disprezzo) e in tono minaccioso disse ai volontari: *Non sapete che vi farò decimare!* Egli è un fatto che la sera molti de' convalescenti, che escono dall'ospedale od altri che vengono dal di fuori, bisogna che vadano in giro per la città due o tre ore prima di poter trovare il Tenente d'ispezione o il signor capitano, cui bisogna badar bene non trovare nè al caffè nè all'albergo se non si vuol provare il fulmine della sua autorità. E intanto il giovane Milite, anzichè trovare parole di fratellanza e d'amore nei Capi, unico mezzo che ci resta ad alimentare la fede in un migliore e presto avvenire, si scoraggia, defeziona,

ciale paragonando col Governo civile di Locke, e riconobbi la follia dei francesi nel vantare, che il sistema di Rousseau era cosa nuova, e la stupidità di noi continentali a crederli, giacchè quanto vi può esser di ragionevole in Rousseau, già si trovava e molto meglio digesto, e molto più logicamente in Locke, mentre quanto Rousseau vi ha posto del suo proprio, è sofisma puro, e netto.

Finalmente il paragone che ho fatto tra i libri particolarmente della scuola francese, e i fatti antichi e moderni, quali son riportati da fedeli storici, e lo stato delle repubbliche e governi attuali, e delle rivoluzioni moderne, vedute, o veracemente narrate, mi formarono una serie di disinganni. Condillac, Millot, Voltaire, Mably, lo stesso buon Rollin danno le più false idee storiche. Nulla capii della storia, e della rivoluzione inglese, leggendo, oltre gli altri, lo stesso De l'Olme. Solo due, o tre conversazioni con qualche buon diplomatico, e la vista dei freddi, e non acuti inglesi nel 1814 me ne dieder ragione. Tutto era illusione nel mio intelletto, illusione nata dal legger i filosofi, e politici francesi (*), sopra la Rivoluzione dell'America Norte, tutto era confusione ed errore sopra la Storia delle colonizzazioni Spagnuole leggendo Raynal, e Compagnia, e quasi anche Robertson pria d'aver visto il Messico, e d'aver letto le vecchie Storie Spagnuole.

(* Il nostro Viaggiatore si vede che è perfettamente d'accordo col Gioberti nel giudicare la leggerezza dei più famosi scrittori politici francesi, e nel preferir loro Vico, e Machiavelli.

Nota di L. R.

e, perchè poco assuefatto alle lotte morali, talvolta si avviliisce.

Dure verità ma pur necessarie a dirsi perchè in alcun modo si pensi a porre pronto ed efficace rimedio ai mali che ci travagliano.

L. MARIANNI.

VARIETÀ

HO SOGNATO FRATE GAUDENZO.

Due cari amici buontemponi mi conducevan ieri a pestar fango e ciottoli su e giù per le ripide pendici del monte Mesima, sulla cui cima sorge venerevole tra ombrosi faggi romito convento di Francescani. Giunto a casa ben provvisto d'appetito, cenai colla sobrietà di certi moderni repubblicani, e dopo quattro chiacchiere, già s'intende, sulla guerra, accennata da Dio, sospirata dal popolo, temuta dall'ignorante volgo, non voluta e chiamata temeraria dalla retrograda p'che illustrissima, mi avviai all'amico letto. Per dar un po' di cibo anche allo spirito, presi in mano il bel libro di Giulio Pisani della guerra dell'indipendenza; ma Giuseppe H. diceva che *plenus venter non studet libenter*, e diffatti! lette poche righe, scivolai sotto coltre mezzo morto dal sonno, quantunque, rammentando il convento di Mesima, mi facesser impressione i primi due versi del programma politico italiano che lessi in quell'opuscolo; eccoli:

» Pace ai frati
» Purchè s'frazzati.

Ma intanto che lo stomaco vegliava a lavorare il chilo il cervello sonnacchioso manipolava uno di quei pseudomantici pasticci che con disprezzo chiamiamo sogni, dimenticando che di questi ne facciamo troppo sovente anche a corpo sveglio, sebbene buonamente crediamo di essere assai più dei *quondam* nostri svegliati - veggenti; e sogniamo *exempli gratia*, ministri liberali, diplomatica umanità, popoli educati, repubbliche platoniche, e sogniamo amor di patria nei fanatici, e sogniamo interventi disinteressati, soccorsi fratellevoli dalle amiche nazioni, e mediazioni leali, e a forza di cotali sogni da inferno fatti ad occhi spalancati, arriviamo a sognare civili e politiche felicità in questa nostra sempreppiu babelica gabbia di matti!.

E se troviamo ben fatto il registrare in storiche pagine i sogni fatti ad occhi aperti, non credo inutile l'intercalarvi di quando in quando qualcuno dei sogni ad occhi chiusi. Ciò premesso vi racconto quello che ho fatto stanotte, sotto l'incubo della non pareva cena.

Era notte secura secura quando vidi galoppanti sulle nubi due bianchi cavalloni, che trascinavano un calcevo circondato da sfolgorante luce. Era S. Francesco che volgeva appunto al sacro culmine di Mesima, ed io a guardarlo col fiato sospeso. Giunto il carozzante spirito sovra al monastico recinto, mentre ancora russava Padre sacristano; eccoti che, *motu proprio*, l'umile campana del convento si mette a suonare a festa; e i reverendi a vicenda esterrefatti e gongolanti di gioia e meraviglia, sorsero in soprassalto, balzarono dalle non molli piume, e fatto il segno della croce, e alzati i capucci, uscirono sul monte, e a mani giunte stettero ginocchioni e pronti innanzi alla portentosa apparizione: Allora il Beato d'Assisi, con voce di mistico timbro, cominciò a dire; ed io pure ascoltavo immobile a bocca aperta. — Padre Gaudentio dove sei? — e un frate dall'abbronzito viso, con voce tremola rispondeva: — Presente. — E, fatto rosso di sacro sdegno, il Santo ripigliava. — *fama volat* che tu non sia più Francescano, ma (*horribile dictu!*) Gesuita, *et hinc* ti buccina professor d'acustica, *et inde* ti dichiara retrogrado, *idest* avverso a quel miglioramento dell'umana società, cui mira il Vangelo del Signore: oh fosser calunnie! o frate Gaudenzo, ma pur troppo ogni giorno *crescit oratio* e la fama colle cento trombe fa echeggiare per le rive e poi colli del Cusio, che tu sia seminatore di massime reazionarie, *idest* di principii avversi a quella indipendenza dell'Italia che il Creatore segnava con maestosa catena di monti, ampio vallo marino, idioma proprio, religione unica, costume caratteristico; e la fama gridò sì alto che giunse alla beata mia sede la notizia triste che tu sia avverso alla libertà dei popoli, a questo santo dogma del Nazareno, che se stesso immolava sul Golgota per farci liberi, perchè non può amare, *neque servire* Iddio l'uomo costretto a curvarsi schiavo innanzi ai tiranni della terra. — E il frate genuflesso voleva dire *nego maiorem*, ma il Padre Guardiano gl'intimò il *sile frater*, e Santo Francesco ripigliava: — Frate Gaudenzio *vox populi vox Dei*, e i popoli del Cusio ti dicono profeta dai sinistri pronostoci, *et hinc* apostolo di pubblica diffidenza nelle divine *atque umane* providenze, *et inde* sommentatore della discordia tra i fratelli del secolo. *Et dicit vox populi* avere tu profferito essere Dio sdegnato coll'Italia, perchè tenta sottrarsi al giogo di quello Straniero che devasta, incendia questa classica terra, che stuprat *virgines*, fucila i galantuoni, profana i templi, odia e spoglia il clero, corrompe il cristiano costume!.. *Et fama volat*, frate Gaudenzio, e fa le meraviglie altissime come *vultus tuus non erubescat* dell'aver censurato un sacro oratore, degno sacerdote, perchè in una apostrofe alla gran Madre di Dio, a lei raccomandava i destini dell'Italia, e tanto ti scaldasti le viscere da dichiarare ingiusta la guerra dell'Italia contro i corruttori, mungitori austro-croati suoi oppressori, conculatori sacrileghi di ogni divino *atque umano*, civile e politico diritto. E narra la Cusiana cronaca che agli annunzi dei rovesci dell'eroico esercito Piemontese tu, ad *imitationem codinorum*, facessi rugiadosi sogghigni all'ombra del sacro scapolare, quasi ti compiacesti delle sventure dei tuoi fratelli in Cristo pugnanti per la causa santissima!.. E qui, fatta significante pausa, lo stigmatizzato Taumaturgo faceva cenno al buon padre

Guardiano che s'alzasse: questi, sentito il soffio del religioso coraggio, baciò la terra, poi sorto in piedi, diceva con più ferma voce. — *Frater Gaudentius, sit pro salute animae tuae, pro religionis nostrae sanctissimae utilitate, atque sit ad honorem coenobii Mesimae, quod ego invocata super nos clementia Domini, et protectione divi Francisci Patris nostri, dicam tibi*: — E qui tutti i Reverendi si prosternarono bocconi, e il Guardiano soggiunse: — *Tolle grabatum tuum, abi in pace, et noli amplius peccare*. — E i buoni fratelli risposero a coro. — *A-a-amen*. — E il frate portinaro portò la cappellina, lo sportellino, il mantello e il baccello a Padre Gaudentio, che in volto pentito s'avviava giù pel colle. Ed io allora corsi a dire (ero lì lì per isvegliarmi) — Padre Guardiano! sia gloria al Santo che l'ispirava, ma compi l'opera cristiana e, prima che parta il Taumaturgo, cerca scoprire se fosse mai vero ciò che dicono i Cusiani, esservi ancor fra' tuoi buoni e da tutti amati conventuali, un tale che dichiara lordo di giansenistica tale il gran Gioberti. Se costui cadde in tale eretico assurdo peccatuccio per mera povertà di spirito, sia da te severamente ammonito, l'uminato, *et in jejunia paenitent*. Ma se mai perseverasse nell'antilogica bestemmia, ripeti a lui il *tolle grabatum tuum et ambula*, onde il sacro cenobio di Mesima, a salvezza del Francescano ordine, a vantaggio dell'onorata fama dei buoni religiosi che vi stanno a decoro della religione, venga purgato dal gesuitico puzzo!.. — A questo punto apparse minacciosa una turba di fantasime nere, a collo torto, coperte il capo da largo cappellone, e mi svegliai spaventato come se avessi veduto l'esercito dei Retrogradi, da cui salvò Iddio l'Italia, Carlo Alberto, la Religione, e me sottoscritto.

Borgomanero 10 novembre 1848.

Niccolò Eustacchio CATTANEO.

UN BACIO

AL GIORNALE FEDE E PATRIA.

FEDE e PATRIA parla quest'oggi di Prebende, e di Gesuiti. La cosa non è nuova, ma è nuova riguardo al modo. Quanto alle prime ognun sa, ch'egli ne è l'Economista, il tutore, una specie di Argo che le sorveglia da tutti i lati; pure quest'oggi rinunzia al dogma dell'intangibilità, e propone un suo saggio di divisione per mezzo dei Vescovi, o di un Consegno di Vescovi, che, se non fosse giusto da certe condizioni, e sotto condizioni di tempo, di modo, di luogo, ecc. potrebbe parer sincero. Dunque riconoscete anche voi, che l'ingiustizia regna nelle vostre prebende, e che è necessaria una riforma radicale. Questa riforma voi la volete fatta dai Vescovi, noi dal Governo di buon accordo col Papa, se è possibile; il vostro progetto ha tutti gli inconvenienti del nostro, e forse maggiori, senza averne i vantaggi. — Quanto ai Gesuiti, egli comincia a dire che non li conosce che dietro il *Gesuita Moderno* che per lui forma un testo di fede, finattantochè non sia confutato: Oh! ma perchè non dirlo prima? Perchè imitarli senza conoscerli, perchè unger tanto i vostri articoli di rugiada, che aveva tutto l'odore lojoloano? Voi ve la pigliate colla *Concordia* e con Noi perchè vi tocchiamo qualche volta un po' ruvidamente le falde del vostro cappello? — Cambiatelo, e tutto sarà finito. — Rinunziate a certe noterelle, che per essere piccine non sono meno acute e peccatrici, pigliate un fare largo e spiegato, quale conviene al Clero Italiano, e la *Concordia*, e Noi, e fin la *Gazzetta del Popolo*, che vi fa venire la senapa al naso, vi lasceremo recitare tranquillamente il vostro breviario. — Ma fino allora, permetteteci, che noi ci ralleghiamo, che, fuori di quattro *bigotti roccò*, ogni giornale protesti contro le vostre dottrine semi-tonate.

GENEROSE PAROLE DEL DUCA DI GENOVA.

Il terzo Reggimento della Brigata Piemonte, riceveva ai 28 dell'andato ultimo ottobre la Medaglia d'onore per valorosi suoi fatti nei campi Lombardi, e celebrava nello stesso giorno questo glorioso avvenimento con un giulivo banchetto.

— Il Duca di Genova lo rallegrava di una sua visita, e ringraziato con dignitosi concetti del gentile atto dal Colonello Weheliu. — Gli rispondeva Egli con queste memorande parole: *VIVA COLUI CHE PRIMO PIANTERÀ LO STENDARDO TRICOLORO SULLE MURA DI VERONA!* IO AUGURO QUESTO ONORE A TUTTI I NOSTRI, MA SPECIALMENTE AD UNO DELLA BRIGATA PIEMONTE.

NOTIZIE

Un Sinodo Israelitico è in questi giorni adunato in Francoforte all'intendimento e colla missione speciale di recare nuove e più radicali modificazioni agli israeliti dell'Allemagna.

VENEZIA 30 ottobre. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il Re di Sardegna, composta di 44 navi.

Nel di successivo, il Comandante Contrammiraglio Cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra aveva per oggetto di sbilanciare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il Governo manifestò all'onorevole Ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più

vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra Sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— Fra le notizie Venete che dà l'*Imparziale* vi è la seguente: — La maggior parte dei legni da guerra Austriaci sono ritirati a Pola. — Tutti i loro equipaggi sono malcontenti per esser loro stato trattenuto il quarto della panatica giornaliera. Molti individui già disertarono.

— Un carteggio in fine del *Corriere Mercantile* reca che: — l'ammiraglio ALBINI, interrogato dal triumviro CAVEDALIS circa la missione della sua squadra, rispose che era quella d'impedire alla flotta Austriaca di esercitare qualsiasi ostilità contro Venezia, e che del resto essa rimaneva, agli ordini del Governo Veneto. — Questa risposta inebbrì i Veneziani di giubilo e di speranza. —

I giornali rapportano la lettera che il Governo provvisorio di Venezia scrisse in data del 28 al bravo Intendente di Lomellina, la quale sarà sempre un documento d'invidiabile onore per quella generosa provincia, che manda il dono di lire 17494 oltre al prestito di lire 10000. *Allorquando*, così finisce la detta lettera, *i posteri cercheranno avidamente in questo libro d'oro degli uomini liberi, i nomi degli Italiani che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest'epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi, e i vostri nipoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese, che diede una prova così luminosa e spontanea di patriottismo.*

GENOVA 9 novembre — Ieri mattina alle 9 in via Sant'Agostino veniva arrestato l'Avvocato Didaco Pellegrini, uno dei Vice-Presidenti del Circolo Italiano. —

FERRARA 4 novembre — Ieri notte una turba di popolo strappava lo stemma dell'Aquila dell'abitazione del Console austriaco, irrompeva nell'appartamento abitato dal Console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte di ufficio. — Il Console si era ritirato in fortezza. — L'indole del movimento non si conosce.

(Dieta Ital.)

— 6 novembre si vocifera che il Console austriaco abbia chiesto al nostro governo il compenso di un ingentissima somma per i danni sofferti nell'incendio de' suoi effetti.

TORINO 10 novembre — Ieri correva voce che Giuseppe MAZZINI e COMETTI segretario dell'Insurrezione Lombarda erano stati arrestati a Loggano, come il general d'Apice e suoi commilitoni.

(Costituz. Subalp.)

Ecco come la stampa salariata dal ministero provvede all'onore ed alla dignità del parlamento, che è pure uno dei tre poteri sovrani dello stato. Ecco come il giornale semi-uffiziale in un articolo in cui si versano i più turpi lazzi sui rappresentanti di Genova, Recco, Santhià e Ventimiglia, parla della maggioranza della commissione dei quattordici presieduta da Vincenzo GIOVANNI, e del suo relatore Domenico BUFFA deputato di Ovada.

« Ma l'atto più ignobile e stomachevole della farsa parlamentare dell'opposizione era ancora da venire; erasi riservato dalla relazione del signor Buffa.

« Ma da che furono al mondo governi liberi, si è dato, a parer nostro e di altri moltissimi, un procedere più SECALE più INVERECONDO più SCANDALOSO e più CODARDO di questo? »

Or noi diciamo ai contribuenti: vedete in qual modo questi signori ministri impiegano il danaro che voi versate nella cassa dello stato. Pare a voi che il danaro dell'imprestito forzato si debba impiegare dai signori ministri a pagare chi vilipenda voi in coloro che avete eletti a vostri rappresentanti? A voi, contribuenti ed elettori, la risposta.

(Concordia)

AUSTRIA. — Le lettere che riceviamo di Vienna ci descrivono l'orribile stato di quella città. Essa non è tranquilla, e fidente, come ci voleva far credere un nostro corrispondente di ieri, ma è cupa, indignata, e medita la vendetta.

Il Parlamento fra il rimbombo dei cannoni ha continuato le sue sedute, ed ora pure non cessa di protestare contro le brutalità di Windischgrätz, e la condotta incostituzionale dell'imperatore. Si è mandata una deputazione in Olmütz per dire che il parlamento ad ogni costo non vuol sciogliersi: l'imperatore faceva aspettare lungamente la deputazione, e finalmente fra pompe regali la accoglieva, facendo però entrare insieme ai deputati un buon numero di guardie armate. Egli rispondeva che solo con profondo rincrescimento si era deciso a prendere quelle misure energiche, ma che non appena fosse ristabilita la legalità in Vienna, il Parlamento poteva sperare di continuare le sue sedute in quella città. L'opinione generale delle provincie è minacciosa per l'imperatore; si mandano continue deputazioni all'imperatore, dicendo, che se vuol salvar la dinastia ripari alle ingiustizie, che commetteva in Vienna. Insomma un popolo che sa combattere come il viennese, state certo che non perderà tutti i frutti del suo valore.

(Gazz. Universale).

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.